

LA MOSTRA DEL CIRCOLO COLONNA ANTONINA

«Omaggio alla Resistenza» o l'arte degli anni difficili

Un'interpretazione della storia dell'arte contemporanea che coincide con quella dell'evoluzione sociale

L'allestimento della mostra «Omaggio alla Resistenza» è costato un bel po' di difficoltà a chi se ne è assunto l'incarico (l'UDI ed il Circolo Colonna Antonina, che ospita le opere e i documenti). Non è stato facile reperire in sedi diverse quadri, sculture, disegni realizzati venti e più anni fa ed ottenerne il prestito da chi li custodisce gelosamente. Il panorama non è certo completo, ma non si vede come avrebbe potuto esserlo.

Forse sarebbe stato opportuno integrare l'esposizione con qualche pannello che raggruppasse le riproduzioni fotografiche di opere impegnative forzatamente assenti: dalla «Crocefissione» ed i «Massacri» di Guttuso, ai «Fucilati di Piazzale Loreto» di Sassu, al «Partigiano impiccato» di Spazzapan, alle «Donne di Varsavia» di Morlotti, ecc. Da simili indicazioni didascaliche il pubblico sarebbe stato richiamato ad una nozione più ampia e più precisa dei caratteri e degli sviluppi di tutto un movimento di cultura.

Ma, una volta detto questo, s'è detto tutto, poiché, così come si presenta, la mostra ha un suo spessore ed una sua eloquenza che risultano, simultaneamente, dalla piccola vetrina di documenti par-

tigiani — anche drammatici e rari — e dalla sessantina di opere esposte in una connessione di realtà e di immagini, tale, da restituirci sul filo teso dell'emozione il significato di una grande esperienza umana e civile.

Chi non l'abbia personalmente vissuta, sarà colpito dal fatto di non trovarsi di fronte ad alcuna amplificazione retorica dei temi in quelle stesse opere (che qui sono, poi, la maggioranza) nelle quali le alternative di vita e di morte poste dagli avvenimenti sono in primo piano. La realtà è che l'arte la quale cresce su quegli avvenimenti rappresenta il momento più teso ma conseguente di un movimento ideale che ha origini ben più lontane e nel quale l'esigenza di smantellare le istituzioni dittatoriali di un regime si identifica, appunto, con quella di rompere le cristallizzazioni retoriche della sua cultura.

E' un movimento che copre oltre due decenni e che, pur dietro situazioni e prospettive di ricerca ben diverse da una generazione all'altra, rivela la significativa permanenza di una linea di interpretazione della storia dell'arte moderna che coincide con quella dell'evoluzione della società moderna, poiché

passa («grosso modo» per tutti) attraverso i precedenti dell'arte romantica, di Goya, di Daumier, dell'espressionismo sociale, di Picasso. Una linea difficile da reperire — e da continuare originalmente — per chi operi, come allora si operava, nell'isolamento, e, nell'acerchiamento da parte di una cultura, priva di stimoli, portatrice inerte degli opposti ideali di restaurazione, di nuovo classicismo.

Nella misura in cui dà conto di un tale travaglio (delle conquiste e delle cadute senza le quali, in una simile congiuntura storica, non si fa nulla che serva davvero ai contemporanei ed alle generazioni che verranno), nella misura in cui prospetta come lotta quest'accanito operare per la continuità di una cultura antiaccademica, per la continuità delle istanze conoscitive dell'arte, per la lucida permanenza dello spirito di ricerca, una mostra centrata sul tema della Resistenza è una mostra che travalica il tema stesso, che porta simultaneamente sul terreno dell'attualità il dibattito sulla rivoluzione dei contenuti e su quella delle forme di espressione.

E' quanto accade, in una certa misura anche in questa mostra, nella quale gli organizzatori hanno fatto bene —

per le ragioni, appunto, che si sono dette — a riservare un margine piuttosto largo ad opere che precedono — o seguono — di un bel po' di anni i fatti della Resistenza.

Dai lontani ritratti degli antifascisti Rosselli e Ginzburg (1932) di Levi, allo «sfregio antimilitarista» della copertina della rivista Documento ridipinta da Mazzacurati, al bassorilievo della «Crocefissione» di Manzu, alle «Fantasie» di Mafai, ai lagers di Cagli, ai disegni del tempo di «Gott mit uns» di Guttuso, su su fino ai contributi degli artisti che si sono formati in questo dopoguerra, gli Attardi, Vespiagnani, Calabria.

Più in là di un discorso generale come questo, non è possibile andare in un articolo. Il visitatore troverà, per conto suo, particolare materia di riflessione nel folto di un panorama che comprende quadri, sculture e disegni di: Attardi, Birolli, Cagli, Calabria, Ciarrochi, Enotrio, Guttuso, Leoncillo, Levi, Macari, Mafai, Manzu, Mazzacurati, Mazzullo, Mirko, Muchi, Murer, Niki, Omiccioli, Orsini, Pizzinato, Purificato, Raphael, Reggiani, Treccani, Turcato, Vespiagnani, Zanca-naro, Zigaina.

DUILIO MOROSINI